

LA NAVE DOLCE

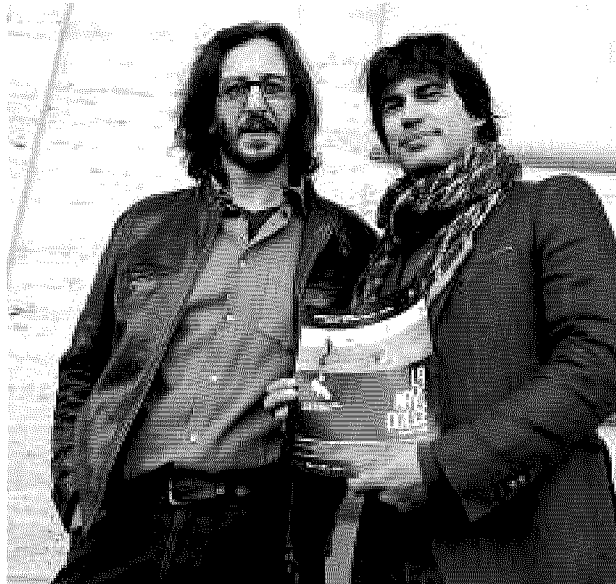
Nelle sale dall'8 novembre la pellicola dedicata allo sbarco del 1991 dei profughi albanesi nel porto di Bari

«L' Italia è un Paese che non ha coscienza di essere di frontiera. Il caso della nave Vlora è stato un po' come quello del muro di Berlino in cui si è visto, tra l'altro, che un Paese che non sa gestire l'ordine pubblico è senza civiltà. E, va detto, tra *La nave dolce* e il mio film *Diaz* la distanza è davvero poca». **Daniele Vicari** ha parlato come un fiume in piena nel presentare ieri a Roma *La nave dolce*, che dopo essere passato alla Mostra di Venezia arriva nelle sale dall'8 novembre distribuito da Microcinema.

Il docu-film racconta, attraverso testimonianze (tra cui quella del ballerino **Kledi Kadiu**) e filmati, lo sbarco nel 1991 di migliaia di albanesi nel porto di Bari, tutti poi respinti al loro Paese di origine dopo una disastrosa gestione dell'accoglienza da parte italiana. «Ci sono molte similitudini tra questo caso e quello della scuola Diaz - ha detto il regista -. C'è la stessa attitudine non democratica, l'idea di mettere le persone nello stadio. Una cosa che ti fa venire in mente il Cile. Insomma, dieci anni dopo quello sbarco di Bari, a Genova è accaduta la stessa cosa, anche peggio. A Genova è stato mandato l'esercito e l'esercito ha fatto la guerra, ha organizzato una deportazione. Un po' come è accaduto nel porto di Bari e poi con tanto di espulsione, in un caso e nell'altro, manu militari, delle persone».

«La pozione magica era finita, mentre è subentrato un grande dispiacere e una delusione. Non si può dire che ho visto più l'Italia come quel Paese che avevo immaginato tante volte sul piccolo schermo quando mi sono trovato di fronte i manganelli dei poliziotti»: così invece il ballerino Kledi Kadiu, tra i protagonisti di quello sbarco all'età di soli 17 anni.

Ma per Kadiu la situazione in Italia dopo venti anni è anche peggiorata: «Allora le persone erano molto più curiose. Oggi gli extracomunitari sono visti come nemici pubblici, non si



IL REGISTA Daniele Vicari (a sinistra) con il ballerino albanese Kledi Kadiu giunto a Bari con la nave Vlora

Vicari: «Il mio film e Diaz sono il racconto dell'Italia priva di civiltà»

pensa che ci possa essere gente che arriva in Italia solo per migliorare la sua vita. Si pensa solo al business».

La nave dolce, coproduzione italo-albanese sostenuta da Apulia Film Commission che ha ricevuto ieri il premio Pasinetti per il miglior documentario dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, «non è un film di denuncia - ha spiegato ancora Vicari -, ma dimostra una cosa: la ferocia è inefficace e non paga. All'epoca in Italia c'erano circa 450.000

extracomunitari e oggi sono invece cinque milioni. Ma il senso ultimo di questo film è la perdita dell'innocenza da parte di un intero popolo, quello albanese nei confronti dell'Italia, e, dall'altra, da parte della stessa Italia che con quell'episodio è come divenuta contemporanea, ovvero indecisa, con mille difficoltà politiche e con il conflitto delle istituzioni. Questo film deve essere una presa di coscienza. Il nazismo non è poi così lontano e non è detto che non succeda più».



Pinuccio Post

**Uragano mette in ginocchio New York.
Alemanno chiude le scuole a Roma.**

Alessio Giannone

